

Pagare o riparare?



Paolo Tartaglione
Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

La risposta è nella Giustizia riparativa.

“Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato”. Così recita l’articolo 27 della nostra Costituzione. Ma cosa ne pensano realmente i cittadini? A cosa deve andare incontro, secondo l’opinione pubblica, chi commette un reato? I nostri media non fanno mai mancare notizie

sulla commissione di reati e le voci raccolte tornano sempre sugli stessi auspici: “Che venga fatta giustizia!”, “Che paghi per quello che ha fatto”. Non si sente mai dire: “Speriamo che cambi! Speriamo che ripari a quello che ha fatto”. Avendo lavorato con moltissimi autori

di reato, possiamo attestare che la loro visione della giustizia è molto in sintonia con questa *vox populi*: “Ho pagato! Ho chiuso i conti con la giustizia”. Mai nessuno che dica: “Ho riparato”.

E così, salvo rare eccezioni, gli autori di reato non ricevono alcuna rieducazione, ma vanno incontro a più o meno lunghi periodi di carcerazione caratterizzati da tragico ozio e sofferenza, per “pagare” il conto con la società. Con buona pace della Costituzione. Ma **davvero, scontata la pena, i conti sono chiusi?** Non lo sono per niente: la carcerazione non risarcisce in alcun modo chi ha subito il reato, non rende la società più sicura, e non permette affatto all’autore di reato di chiudere i conti con quello che ha fatto.

Per questo abbiamo accolto con favore l’accento che la Riforma Cartabia in ambito penale, entrata in vigore alla fine del 2022, ha posto sulla Giustizia riparativa. Un paradigma completamente diverso da quello appena esposto e che propone una posizione attiva, mirata al

cambiamento: all’autore del reato chiede di attivarsi per riparare, per quanto possibile, le conseguenze del suo gesto, e a chi ha subito il reato di fare un percorso per cercare di non rimanere per sempre ancorato al doloroso ruolo di vittima.

L’articolo 42 della Riforma definisce la Giustizia riparativa come “ogni programma che consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell’offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l’aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore”.

L’obiettivo di questo intervento è pertanto *riparativo*, e mira alla ricostruzione del legame spezzato tra vittima, autore di reato e comunità. Nell’incontro tra vittima e autore, e in tutto il lavoro di preparazione che lo precede, i protagonisti del reato sono chiamati a muoversi l’uno verso l’altro: la prima avendo la possibilità di esprimere i suoi sentimenti a chi le

TRA ZENIT E NADIR: ROTTE EDUCATIVE IN MARE APERTO

Il progetto Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto, finanziato dall’impresa sociale Con i Bambini, è promosso da 24 enti pubblici e 35 organizzazioni del terzo settore. L’iniziativa vede come capofila l’Istituto don Calabria e la partecipazione di numerose organizzazioni socie del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA). Il progetto intende promuovere azioni di Giustizia riparativa rivolte alle situazioni in cui sono coinvolti minorenni autori di reato o di comportamenti devianti e istituire dei Tavoli permanenti sulla Giustizia riparativa in ognuna delle otto province interessate: Milano, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Treviso, Venezia, Trento.

Blog del progetto: <https://percorsiconibambini.it/tra-zenitenadir/>



ha provocato un danno, e il secondo accedendo alla possibilità di fare i conti con gli effetti generati dal suo gesto sull'altra persona.

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

Nell'esperienza con gli autori di reato minorenni questo percorso vanta già oltre trent'anni di storia, e, benché la mediazione sia stata utilizzata meno di quanto si sarebbe potuto auspicare, ha consentito ai giovani autori di reato, che vi hanno partecipato, di fare straordinarie accelerazioni nella capacità

società con "nuove vesti", dopo l'evento negativo costituito dalla commissione di reato.

Perché questo movimento riparativo abbia successo è importante la mediazione di facilitatori, operatori che sappiano favorire le condizioni per un positivo incontro tra i giovani – sollecitati a partecipare alla cura e all'animazione dei territori – e le aziende, le associazioni, gli enti e i privati cittadini, invitati ad aprirsi all'incontro con ragazzi e ragazze che stanno cercando di riattivare percorsi di crescita

visione mite della giustizia. Si può pertanto immaginare lo sconcerto con cui abbiamo accolto la recente conversione in legge del decreto Caivano, che, solo un anno dopo l'entrata in vigore della legge Cartabia, introduce nell'ordinamento provvedimenti di segno completamente opposto: mosso dalla convinzione, destituita di qualsiasi fondamento, che l'aumento delle pene e il maggiore ricorso alla carcerazione possano avere un effetto deterrente rispetto alla commissione di reati minorili, il decreto Caivano

ti sulla giustizia minorile stessa: ha immediatamente saturato tutti i posti negli Istituti penali minorili a causa del maggiore ricorso alla custodia cautelare; nei prossimi mesi è destinato a rendere la situazione ancora più esplosiva, stante che la ridotta possibilità di ricorrere alla messa alla prova determinerà un maggior numero di condanne da scontare in carcere; e sul medio termine provocherà un drastico aumento di reati, legato al maggior ricorso alla carcerazione, che è notoriamente l'intervento penale che determina il più alto tasso di recidiva.

Questa nuova legge aumenterà la commissione di reati minorili. La politica non può non saperlo, ma probabilmente ritiene di aver fatto una scelta rassicurante per i cittadini, destinata a generare consenso. È nostra responsabilità far avvicinare le persone alle ragazze e ai ragazzi che hanno commesso un reato, per far capire loro quanto forte sia la richiesta di aiuto contenuta in quella azione e quanto sia importante per loro ricevere da parte degli adulti una seconda possibilità. **Davvero ci sentiamo più sicuri sapendo tanti ragazzini dietro le sbarre?**



di entrare in contatto con le conseguenze delle proprie azioni, favorendo così il loro percorso di cambiamento.

La Giustizia riparativa, però, non limita il suo campo di azione a vittima e autore di reato, ma ritiene che debba essere coinvolta nel processo riparativo anche la comunità, il territorio in cui è maturato il reato. È su questo coinvolgimento della società che si gioca la possibilità di una piena riparazione del reato.

È il momento di investire su questo attore della Giustizia riparativa: **sollecitare la comunità locale** ad avere un ruolo protagonista nel cambiamento dei giovani autori di reato, e chiedere a questi ultimi di dedicare tempo ed energie per collaborare alla cura e alla valorizzazione della comunità, in modo tale da potersi riproporre in

che si erano interrotti. E che stanno iniziando a immaginare un proprio posto nella società.

Le sperimentazioni in corso nell'ambito del progetto "*Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto*", centrate proprio su questo aspetto della Giustizia riparativa, stanno ampiamente confermando il desiderio dei giovani di ricoprire un ruolo costruttivo nella società, e la grande disponibilità della cittadinanza, se opportunamente coinvolta, ad assumersi la responsabilità di fare la propria parte per favorire un positivo reinserimento di questi ragazzi.

GLI EFFETTI NEGATIVI

Questo aspetto della legge Cartabia è stato visto dagli addetti ai lavori come un positivo passo verso una

ha corretto la legge penale minorile aumentando il ricorso alle misure cautelari e impedendo l'accesso alla messa alla prova per diverse tipologie di reati.

Approvato a novembre scorso in un'aula parlamentare vuota, con ricorso alla fiducia, e nell'assenza assoluta di dibattito, questo intervento è destinato a far tornare indietro di decenni la civiltà della nostra legge penale minorile, che dal 1988 è considerata in tutto il mondo come la più illuminata ed efficace nel settore della giustizia minorile.

Un intervento che, come attesta con chiarezza il **VII Rapporto di Antigone** sulla giustizia minorile reso pubblico il 20 febbraio scorso, è destinato ad avere effetti devastan-

